

Traffico eterna crisi

La parola alle «ausiliarie»

Come nella jungla



ANNA MARIA DEL PRINCIPE «è di guardia» in piazza di Spagna. Ha sentito una signora che disapprovava ad alta voce l'esperimento ed è intervenuta. Anche questo fa parte dell'educazione stradale. «Certo», dice — ci vorrebbero riforme radicali, soprattutto qui al centro. Ma nell'attesa servano a qualcosa anche noi, se non altro a ricordare a tutti che con un po' di educazione e di buona volontà molti problemi del traffico troverebbero soluzione. Il fatto è che la gente si comporta per le strade di Roma come nella giungla: vince il più forte e il più prepotente».



ROSARIA MARZOCCA, ispettrice delle ausiliarie. In piazza del Popolo, mentre tre sue colleghe sono occupatissime a impedire che i pedoni vengano travolti dal fiume in piena delle auto: «Sono parecchi giorni ormai che facciamo questo lavoro», dice. «Le auto si fermano: e anche gli autobus. Sono pochi quelli che fanno finta di non vederli. In questi casi, prendiamo il numero di targa: a casa del conducente indiciamo l'arrivo all'ammunizione del Comune. Ai pedoni che ignorano le strisce, diamo un invito per assistere alla proiezione di documentari didattici. E ne hanno bisogno i più indisciplinati sono proprio loro...».



GIULIANA LANDI, anche lei in piazza di Spagna. «L'esperimento, che finisce a giugno, non verrà ripreso. Ma noi siamo tutte convinte che sia valido: altrimenti non ci saremmo offerte come volontarie. I pedoni sono indisciplinati, ma ascoltano pazientemente le nostre osservazioni: certo, non possiamo correre dietro a tutti quelli che attraversano come se fossero soli al mondo. Qualche commento salace ci viene a volte dagli automobilisti più giovani, ma farebbero lo stesso con altre ragazze. Con il tempo, e con l'aumento del personale, questa campagna potrebbe dare ottimi frutti. Spero che venga continuata».

«Inventiamo» la città (o andremo a fondo)

osservatorio

La portiera dell'ACER

L'ingegner Ruggero Binetti è, come tutti hanno saputo in questi ultimi giorni di battaglia sindacale, presidente dell'Associazione costruttori edili di Roma e provincia, nonché l'espertissimo inventore di ricatti sindacali. Davanti a lui, tutti gli industriali del mattone e del cemento armato si fanno tanto di cappello, mentre geometri e ingegneri se lo segnano

a dito, sempre sperando nel «lavoro buono». E' insomma una persona che incute rispetto e, anche, timore: andarci d'accordo, almeno per quelli che ruotano nel suo ambiente, è un'operazione morale e «materiale» che non può mai venire trascurata.

Ma i casi della vita sono tanti: così, può capitare anche a un tipo deciso come l'ingegner Binetti di sentirsi frangere la terra sotto i piedi. E' accaduto venerdì scorso, dopo la grande manifestazione degli edili in piazza San Giovanni. Ci doveva essere una riunione in Campidoglio, per tentare di sanare la grave vertenza, ma il factotum dell'ACER non si è presentato. Si è fatto rimpiangere, ore dopo, da un comunicato, scritto a denti stretti, per annunciare la ritirata dei costruttori: e l'indomani ha cercato di salvare la faccia, stilando in fretta e furia un altro comunicato, nel quale la colpa dell'accaduto (ossia, della sua assenza dalla riunione capitolina) veniva addossata ineditamente alla portiera, rea di aver lasciato dormire nella guardiola il telegramma annunciante la riunione in Comune.

La scusa, come si vede, è miserabile, ma, evidentemente, in quella della burbera portiera, l'ing. Binetti ha voluto riunire le migliaia e migliaia di volti degli edili, che con la forza della loro lotta, con l'unità dimostrata nello sciopero, con la decisione ferma di resistere un minuto di più dei padroni, hanno costretto l'ACER a ingranare subbuglio. Cassetti rovesciati, mobili rovinati, i ladri avevano squarciato addirittura i materassi.

Tre persone, oltre alla Piacitelli, avevano la chiave dell'appartamento: la cameriera, il maggiordomo, il portiere. Sono stati interrogati a lungo dal dirigente del commissariato Monti, dottor Matarese. La polizia ha diramato le fotografie dei gioielli, per poterli rintracciare, eventualmente, presso qualche ricettatore.

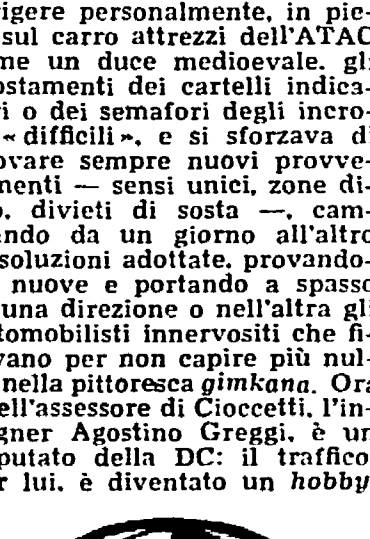
Ladri a Monti

Spariti gioielli per 50 milioni

Cinquanta milioni il bottino di un furto di gioielli. La vittima è Giovanna Maria Piacitelli (via del Fugale 2), sorella di un funzionario della Presidenza del Consiglio e prossima sposa. I ladri sono penetrati nella lussuosa abitazione ancora in fase di allestimento — razzando tutto. Quando, alle 23, la padrona di casa è rientrata con il fidanzato, ha trovato la porta chiusa a doppia mandata: «Ci sono stati i ladri!», ha subito esclamato uscendo, non aveva messo la sicura. E' entrata: tutto era in subbuglio. Cassetti rovesciati, mobili rovinati, i ladri avevano squarciato addirittura i materassi.

Tre persone, oltre alla Piacitelli, avevano la chiave dell'appartamento: la cameriera, il maggiordomo, il portiere. Sono stati interrogati a lungo dal dirigente del commissariato Monti, dottor Matarese. La polizia ha diramato le fotografie dei gioielli, per poterli rintracciare, eventualmente, presso qualche ricettatore.

C'è un po' di scontento sul fronte del traffico: è finito — ormai tutti lo avvertono — il tempo del toccasana, delle «proposte risolutive», capaci di mettere tutto a posto dalla sera alla mattina con un colpo di bacchetta magica. I medici si alternano al capezzale, tentano con i farmaci più diversi (e costosi), ma l'ammalato continua a deperire giorno per giorno. Soltanto tre anni fa, in Campidoglio c'era un assessore che amava dirigere personalmente, in piedi sul carrozzone dell'ATAAC, come un duce medievale, gli spostamenti dei cartelli indicatori o dei semafori degli incroci «difficili», e si sforzava di provare sempre nuovi provvedimenti — sensi unici, zone di senso, divieti di sosta —, cambiando da un giorno all'altro le soluzioni adottate, provandone nuove e portando a spasso in una direzione o nell'altra gli automobilisti innervositi che finivano per non capire più nulla nella pitevesca gerga. Ora quell'assessore Ciccocioci, l'ingegner Agostino Greggi, è un deputato della DC: il traffico, per lui, è diventato un hobby.



Sulle strade romane muore quasi una persona ogni giorno. Trentadici furono gli incidenti mortali nel 1962, 24 mila i feriti, senza contare i danni. Dal 1953 al 1959 — le cifre sono sicuramente invecchiate, peccano in difetto di cinquecento bambini sono rimasti uccisi o feriti lungo le strade. Si tratta di un bilancio che atterrisce. Ma al quadro è necessario aggiungere anche la pennellata nera di un controlo: a Roma, con un numero di macchine in circolazione sensibilmente inferiore, si verifica il 50 per cento di incidenti in più rispetto a Milano.

Apprendo un dibattito in Campidoglio, due mesi fa, l'assessore Pala disse che «il problema del traffico non è essenzialmente un problema di semafori, sensi unici e soste vietate». Cioè, in altre parole, è il problema di tutta la città, di come è organizzata e di come si sa elevarla. Giusto, senza dubbio. «Ma sarei propenso ad aggiungere — ha detto l'architetto Melograni, intervenendo l'altra sera in Consiglio comunale — che in questo senso il traffico non è neppure un problema di sottovia e di parcheggi attrezzati, almeno nei termini in cui gli uni e gli altri sono stati proposti».

Anche il conte Manfredi (si, il costruttore di Flumicino, una volta tanto in una veste diversa) ha ammesso in una conferenza svoltasi nei giorni scorsi che il traffico è «l'antitesi» della città: la città tende a disporre le case le une vicine alle altre, il traffico — siccome ha bisogno di spazio — le vorrebbe invece distanti, separate da grandi strade. La teoria, anche così formulata, può apparire suggestiva. Solo che occorre una piccola correzione: per città — in questo caso — intendendosi la speculazione fondiaria. Perché non è vero che l'uomo moderno desidera i palazzoni di dieci piani a pochi metri dalla sua finestra, e che, d'ogni orizzonte, l'usura fondiaria ingigantisce gli edifici, a fare una «città di tutte case», quando il prezzo del terreno si misura a decine di centinaia di migliaia di lire il metro quadrato, queste sono le conseguenze e a strozzare le strade e le piazze, a far scomparire i giardini.



Strade che appena costruite sono già vecchie, insufficienti per il traffico, incapaci talvolta di far penetrare un raggio di sole: edizioni aggiornate dei vicoli delle città medioevali, dove lo spazio era utilizzato con estrema parsimonia per contenere tutto entro la cinta delle mura. Ora il muro è inviolabile, ma esiste ugualmente: è la speculazione sulle aree.

Lo hanno scritto tutti decine di volte che Ghiani in aula sembra un scolaretto. E ieri l'elettrotecnico ne ha dato una prova ulteriore, chiedendo un banco, un penna e qualche foglio di carta.

Ranui Ghiani, compostamente seduto, ha cominciato a parlare e a disegnare spiegando come è fatta e come si ripara una macchina per filmare gli assegni. Ma ben presto ha abbandonato l'aria di insegnante ed è tornato ad essere l'alunno di sempre.

Ritardando, rielaborando la storia di questi ormai famosi microfilm, Ghiani è accusato di aver ucciso Maria Mariarino la notte fra il 10 e l'11 settembre 1958. Il «sicario» non può dimostrare di essere stato a Milano la sera del 10, ma sostiene di aver ucciso per la mattina dell'11. «Quando i conti di Ghiani lo confermano e i teri l'elettrotecnico ha cercato di dimostrare la validità dei suoi alibi. E' andato a sedersi davanti alla Corte, ha disteso i fogli sul tavolino che gli hanno posto di fronte e per due ore ha continuato a parlare e a disegnare.

Ha spiegato che ripeté certamente la macchina la mattina dell'11 settembre, anche se la riparazione non è esattamente quella che aveva detto a suo tempo. Alla fine dell'udienza giudici, avvocati, giornalisti e pubblico se ne sono andati con mal di testa: fra lampadine, supporti, specchi, assegni, rotazioni, film, tecnici, bottiglie, camere di compensazione e il resto, pochi ci hanno capito qualcosa.

Nient'altro da registrare, a parte la lettera (forse falsa) di un certo dottor Ettore Gessica, abitante a Genova, il quale assicura che Ghiani era con lui la sera del 10 settembre 1958. L'elettrotecnico, interrogato sulla circostanza, si è limitato a rispondere: «Mai sentito nominare questo signore. Io ero a Milano, quella sera, non a Genova o a Roma.

Si riprenderà martedì, sarà interrogato Giovanni Fenaroli. Dai microfilm ai giri di cambiali: di bene in meglio!

DELITTO CRISTA

Sauter è partito inchiesta punto e a capo

Martedì Fenaroli

Il «sicario» ha concluso



Heinrich Sauter se ne è andato. Non c'entra col delitto di via Emilia. Una calorosa stretta di mano agli avvocati, un ultimo largo sorriso sulla scaletta dell'aereo, i bianchi capelli agitati dal vento, l'industriale tedesco è ripartito per Stoccarda tranquillo, sereno, certo che gli affari, turbati dalle rivelazioni della stampa sulla sua relazione con Christa Wanninger, ora riprenderanno a prosperare, forse meglio e più di prima. In disparte hanno assistito alla scena due poliziotti: dal Palazzo all'ambasciata, dal ristorante all'aeroporto, avevano seguito il giudice di istruzione, ma badando di non farsi notare. Soltanto quando l'apparecchio si è sfilato dalla pista, hanno abbandonato il loro contegno di falsa indifferenza.

Con Sauter è volata via «l'ultima carta» della polizia, l'ultima speranza alla quale si erano aggrappati gli uomini della Mobile per chiarire il «già» di via Veneto. Ora, la soluzione del delitto di Christa Wanninger torna in alto mare: sono trascorsi ventiquattro giorni e l'assassino non ha ancora un volto, o persino il nome, rimane un mistero. Il lungo rosario dei delitti impuniti è destinato ad allungarsi.

I funzionari della Mobile non hanno potuto interrogare l'industriale tedesco. Il giudice istruttore Zbura Buda li ha tagliati fuori, non li ha fatti neppure assistere al suo colloquio con il personaggio ritenuto, sino a ieri, di fondamentale importanza per l'inchiesta. Soltanto per una decina di minuti, il dottor Migliorini e il dirigente della sezione omicidi, Zampano, hanno visto Sauter.

Non hanno però potuto porgli una domanda. Il magistrato li aveva infatti convocati nel suo ufficio alle 12.30, a conclusione di due ore di interrogatorio: una formalità, un gesto di riguardo, più che altro. Era presente anche il sostituto procuratore, dottor Dore.

Quando Migliorini e Zampano hanno lasciato l'ufficio di Zbura Buda, hanno sorriso ai giornalisti in attesa nel corridoio. Ma sui loro volti tutti hanno letto delusione e sfiducia.

Sauter ha detto al giudice quello che, la sera prima, i suoi legali avevano anticipato ad alcuni cronisti: «Christa Wanninger? Non so niente. Non era la mia amante fissa. Sono stato con lei soltanto tre o quattro volte in tutto. Non le ho mai dato denaro, né lei me ne ha mai chiesto. Non so chi l'abbia uccisa, non ho sospetti...».

Il magistrato ha voluto sapere soprattutto se Christa gli avesse mai confessato di avere paura di qualcuno, di essere preoccupata. Sauter aveva mai sentito parlare di ricatto? Christa gli aveva chiesto 300 mila lire, minacciando di fare uno scandalo? «No, no», ha ripetuto l'uomo d'affari tedesco ai cronisti che dopo l'interrogatorio lo hanno atteso in strada, fuori dell'ambasciata tedesca, convincendolo a lasciarsi intervistare. «Christa era una ragazza troppo ingenua, per niente furba... altrimenti avrebbe posseduto appartamenti, gioielli, automobili...».

Le piaceva divertirsi, vivere, questo sì. Non è vero che, quando l'ho portata con me a Zurigo, abbia affittato un aereo privato per consentire di venire a Roma a spedire una lettera. Le ho pagato soltanto il biglietto su un aereo di linea. Io ho un apparecchio privato, ma in società con altri industriali: non l'ho mai messo a disposizione di Christa... «Non conosco Gerda Hodapp — ha proseguito Sauter —. Ho saputo di lei soltanto dai giornali, dopo il suo arresto per favoreggiamento. Quando, il 1. maggio, Christa ha telefonato a Bergamo lasciando alla segreteria un numero telefonico, non sapevo che fosse quella dell'abitazione di Gerda. L'ho saputo dopo, dalla polizia...».

L'industriale ha anche detto ai cronisti che il giudice lo ha invitato a tenersi a disposizione, nel caso si rendesse necessario un altro interrogatorio. «Ma io sono un uomo di dover essere interrogato ancora: non so niente di più. Tutto quello che sapevo l'ho detto, sia alla polizia la notte stessa del delitto, sia poco fa al magistrato».

Quelle le ultime parole di Sauter. Poi, l'industriale, assieme al suo procuratore legale Angelo Ranzani e all'avvocato Donato Marinari, si è allontanato. Gli stessi legali, alle 10 di ieri mattina, avevano accompagnato al Palazzo, nell'ufficio di Zbura Buda, all'interrogatorio, hanno assistito soltanto il cancelliere e un interprete giurato. Due ore sono durate le domande, le risposte, le contestazioni. Un tempo, così limitato, che ha confermato ai cronisti in attesa quella che ormai era una previsione generale: Heinrich Sauter non avrebbe detto nulla di importante per la soluzione del «già».

E così tramontata anche la «pista» Sauter.

Stamane Natoli a Civitavecchia

Stamane alle ore 10, il compagno Aldo Natoli parlerà a Civitavecchia, nel cinema Traiano. Altre manifestazioni del Partito: a Montefiascone, ore 10, D'Onofrio; alla borgata Finocchio, dove Ciana parlerà alle 17; a Olevano, Mammucari alle 17.30; a Cinecittà, in via Calpurnio Fiamma, comizio di Trivelli alle 18.30; a Palombara, ore 16.30, assemblea di donne con G. Gioggi.

Alberghieri

Di nuovo in piazza



I lavoratori degli alberghi hanno proseguito ieri lo sciopero e hanno manifestato in corteo nelle vie del centro. Gli alberghieri, che chiedono la trasformazione della retribuzione da mista a fissa e la parità salariale, sono partiti da Porta Pinciana, con cartelli e fischielli, e si sono recati a protestare davanti alla sede dell'Associazione provinciale degli alberghieri. Alla fine, tornati a Porta Pinciana, hanno deciso di continuare anche oggi lo sciopero.



Sorteggio giornaliero di rilevanti premi offerti — per le giornate del 25, 26, 27 e 28 maggio — dalle seguenti Ditte Espositrici:

Creazioni Maura - Firenze e Mobilificio Firenze - Roma (Sezione Arredamento); Thermosan - Milano (Elettrodomestici); Kennedy Italiana (Nardi) - Milano Roma (Elettrodomestici); Società Alasia (Strinati) - Torino Roma (Attrezzature Uffici); General Camping (Magazzini CIM) - Milano Roma e Società FAMI Saliola - Roma (Campeggio e Turismo); DP (Sergio Della Porta) - Roma (Edilizia).